



bambini, di un enorme libro a colori.

Già, ma chi paga tutto questo?

Nessuno può rispondere meglio di Carlo Fuortes, amministratore delegato di Musica per Roma la fondazione che sovrintende alle manifestazioni dell'Auditorium di Roma, il più grande complesso multiculturale d'Europa, secondo nel mondo dopo il Lincoln Center di New York. Fuortes, economista appassionato di pianoforte, ha sempre lavorato in istituzioni produttrici di cultura e scritto molti libri sul rapporto tra il denaro e quel bene immateriale che è l'intrattenimento culturale.

NON SOLO OTTOMILA

«Il tempo libero delle persone non è un elemento che può crescere come il reddito: il consumo di cultura è legato all'uso del tempo. Quindi per aumentare la redditività di un'istituzione culturale è necessario far lievitare il numero dei fruitori».

QUANTI SONO

I festival culturali fioriti in Italia da una decina d'anni sono 1400. Oltre ai «classici», quelli letterari, filosofici e scientifici, anche quelli delle barzellette, delle passioni, dei laghi.

ri. L'Auditorium è costato 300 milioni e c'era chi avrebbe voluto destinarlo solo agli ottomila abbonati ai concerti di musica classica. Per fortuna non è andata così e ora l'Auditorium offre musica non tradizionale, danza moderna e occasioni che non fanno parte di ciò che normalmente non è considerato spettacolo: come le Lezioni di storia della Laterza o i Festival della Scienza, o della matematica o della filosofia, tutte manifestazioni che hanno incontrato grandissimo successo». Giuseppe Laterza, ideatore di Agorà, un'agenzia con la quale ha creato il Festival dell'Economia a Trento, del Diritto a Piacenza, della Politica a Bologna, delle Lezioni di Storia a Roma e a Firenze dice: «È giusto che la formazione sia gratuita e accessibile a tutti, la cultura è un'altra cosa: se si pagano 30 euro per un concerto rock mi sembra logico che se ne paghino 15 per ascoltare un grande storico, o un economista, o un archeologo. E una recente ricerca della Bocconi ha provato che queste offerte di cultura partecipata hanno un grande ritorno economico sul territorio: doppio o triplo della somma investita dalle istituzioni».

Pareri diversi Numeri in crescita? C'è chi dice no



Campione d'incassi l'Auditorium di Roma con un milione e centomila spettatori paganti nel 2008 e un + 41% di biglietti venduti rispetto all'anno precedente. Questo successo ha permesso di coprire il 65% dei costi, riducendo al 35% il concorso dell'amministrazione pubblica. Tutte in crescita comunque le principali offerte di cultura orale: 20.000 i biglietti venduti al Festiva di Mantova il primo anno, cresciuti a 70.000 nel 2008; 22.000 i biglietti venduti alla prima edizione nel 2004 di Artelibro, 35.000 a quella del 2008. Delle Lezioni di storia della Laterza i 13.000 biglietti disponibili per quest'anno sono stati venduti in una settimana.



Esiste uno zoccolo duro che non cresce mai

«A Roma c'è uno zoccolo duro di persone interessate alla cultura, circa mezzo milione di visitatori: ma sono sempre gli stessi e il numero non aumenta, come accade invece in molte capitali europee» dice Caterina Cardona responsabile culturale delle Scuderie del Quirinale. «L'età media dei visitatori è piuttosto alta: abbiamo cercato di attrarre i giovani: ma è un compito difficile perché a molti mancano le basi culturali e la pazienza per affrontare un percorso espositivo complesso. E credo che i grandi numeri di presenti ai vari festival siano dovuti più al desiderio di occupare il tempo libero che a un reale bisogno di cultura».

India 1980 il gran peccato di Sarutai

Nel «Buio non nasconde paure» romanzo di S. Deshpande la tragedia di una donna colpevole di credere nella parità

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Prendete una ricetta di vita egemonica in Occidente e trapiantatela in Oriente, e state a vedere, poi, cosa succede. Cosa succede, cioè, nelle pagine di *Il buio non nasconde paure* (trad. Claudia Valeria Letizia, e/o, pp. 283, euro 18) un romanzo che ci fa conoscere un'altra esponente dello stuolo di narratrici indiane, Shashi Deshpande, settantunenne di Dharwad, scrittrice in lingua inglese. Protagonista della storia, e per metà voce narrante (i capitoli alternano la prima e la terza persona, a incrociare un punto di vista soggettivo e uno oggettivo) è Saru, spesso denominata «Sarutai», con un suffisso marathi che indica, con rispetto, chi è «sorella maggiore». Quel «tai», però, Saru lo respinge al mittente rabbiosa. E questo ci porta nel cuore segreto della sua infanzia, al fratellino minore che così la chiamava e che è morto annegato quando aveva sei anni. È stata colpa della novenne Saru se Dhruva è morto? Certo, è da allora che la madre l'ha incolpata d'essere lei - viva ed è da allora che Saru ha maturato la sua ribellione verso il modello femminile da quella offertole. Saru, ignorando il «no» della madre e, invece, con l'appoggio del padre, è andata a Bombay a studiare medicina.

LA LIBERTÀ IMPOSSIBILE

Lì si è cibata di femminismo americano, lì non si è accontentata di diventare medico di base, lì s'è specializzata in pediatria. E lì ha incontrato Matu, giovane poeta di belle speranze, e hanno messo al mondo due bambini. È dopo che è successo il «guaio»: Matu si è messo a insegnare in un college di scarso prestigio e ha smesso di scrivere versi e Saru, invece, ha cominciato a guadagnare, concedendo alla famiglia uno stile di vita altoborghese. Ora, che una moglie guadagna più del marito, anche in Occiden-

te è ancora un fatto destabilizzante (da noi è ancora un miracolo se succede). Ma in India, almeno nell'India del 1980 cui risale il romanzo, è deflagrante, così ci fa capire Deshpande, è una rottura di equilibri che produce orrori. Ovvero, ciò che succede di notte nel letto di Matu e Saru: l'uomo che nell'oscurità stupra, morde, graffia, si vendica così dell'ingiuria che soffre durante il giorno.

Il buio non nasconde paure è un romanzo che usa come un reagente l'idea di parità che nel '900 noi donne abbiamo elaborato in Occidente, facendo risaltare per contrasto tutto ciò che in questo Oriente, come ce lo racconta l'autrice, vi si oppone: rigidità di ruoli, pregiudizi

UN GIALLO DELL'ANIMA

Con prosa indagante l'autrice ci dice che in Oriente, ma anche in Occidente, il cammino per l'equilibrio tra i due generi è stato, è, sarà, ancora lungo.

di casta, ma anche una mitologia religiosa in cui gli esempi di donne - dee o devote - sante perché succubi sembrano innumerevoli. Però è un romanzo più complesso di così. Perché Saru non è una semplice eroina femminista, è una donna che da quel peccato d'infanzia forse mai commesso - aver abbandonato il fratellino - ha derivato un senso di sé sporco, colpevole. Un senso di sé masochista che in quelle notti s'intreccia, buiamente, con quel sadismo. E, dunque, con la sua prosa lenta, investigante, da «giallo» dell'anima, Shashi Deshpande ci dice che di semplice in questa materia - i rapporti tra i sessi - c'è poco. Che in Oriente, ma anche in Occidente, è stata, è, sarà ancora, una storia lunga e complessa.